

La rappresentazione onoraria di re Ladislao in S. Giovanni a Carbonara è conforme alla caratterizzazione del sovrano come abile giostratore e guerriero tentata da alcuni autori coevi e riproposta anche dalle fonti letterarie successive. Il senese Bindino da Travale, in particolare, esaltava nella sua Cronaca le straordinarie abilità militari di re Ladislao che, ancora giovanissimo, sfidò e vinse a duello il celebre condottiero Alberico da Barbiano:

E de' soldati cominciò a ragunare. Eglino v'andavano volentieri a guadagnare, perché Anzilago n'era sollecito di guerra fare, di notte e di dì sempre l'arme indosso a portare [...]. Anzilago chavalchò chon tutta sua brigata e andòne in su le porti de Napogli; i' re Luigi mandò fuore il grande conestabile, che à nome chonte Alberigo, e 'l chonte Giovanni da Barbiano e aultri chonti: Anzilago si riscontro ne la izuffa chol conte Alberigo e giostrarono insieme, sì che Anzilago il levo de l'arcione e cadde in terra, sì che il chonte Alberigo fu suo prigioniero.

Riprendendo una tradizione già viva negli anni della precedente dinastia angioina, re Ladislao alimentò il mito cavalleresco, affermatosi a Napoli fin dal XIII secolo ed incoraggiato dal predecessore suo padre Carlo III d'Angiò-Durazzo.

Fonti letterarie attestano che il sovrano presenziava da spettatore ai giochi cavallereschi che si svolgevano nella capitale del Regno, in cui i giovani dell'aristocrazia napoletana, ripartita nei cinque seggi cittadini, esibivano il proprio valore. Nella sua *Historia del regno di Napoli*, compilata nella seconda metà del XVI secolo, lo storico Angelo Di Costanzo ricordava, ad esempio, che re Ladislao si recava di frequente nella tela di Portanova, presso Palazzo Bonifacio, per assistere alle contese dei nobili dei seggi di Porto e Portanova:

Fù amatore di huomini valorosi, e à quelli di cui vedea qualche proua, non si potea mai satiare di donare, e fare honore; Favorì mirabilmente, e quasi per istinto naturale, i gentil'huomini di Porta noua, e di Porto; e veniua ad otto, e à dieci di ad alloggiare nella casa che à tempi nostri è stata di Roberto Bonifacio Marchese d'Oria, à vedere la giouentù che si esercitaua in quella strada in continue giostre, e com'egli era eccellentissimo in ogni sorte di armeggiare, quando hauea veduto il meglio giostratore in vna giornata, il dì seguente voleua che giostrasse con lui.

Come documenta l'autore, il re premiava con onori e riconoscimenti i giostratori più abili e spesso sfidava i più temuti direttamente sul campo. Partecipando agli spettacoli cavallereschi, il sovrano stimolava la gioventù di seggio all'addestramento marziale, assicurandosi il supporto militare di cavalieri avvezzi all'uso delle armi.

D'altra parte, tali spettacoli pubblici davano a re Ladislao l'opportunità di accrescere e diffondere la sua fama di valoroso guerriero, soprattutto fra i nemici che, come attesta ancora una volta Angelo Di Costanzo, ne restavano impressionati:

[...] e si esercitò spesso in giostre con gran laude sua, onde con la fama del valor della persona, cominciò à ponere più spauento à nemici, che con le forze dello stato [...].